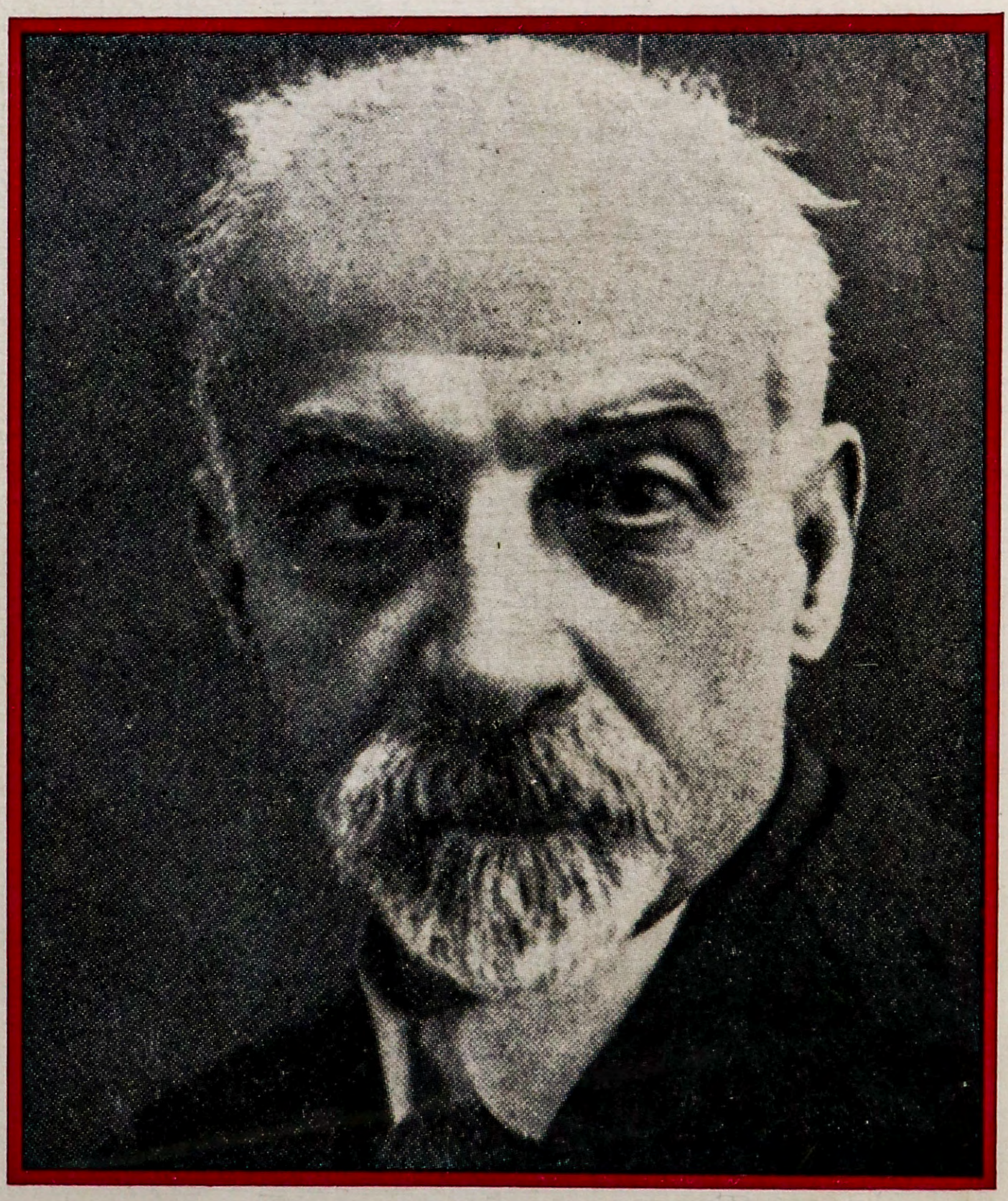
FRANCESCO SAVERIO MERLINO

IL SOCIALISMO SENZA MARX

Scritti dal 1897 al 1930 a cura di Aldo Venturini

Introduzione di Vittorio Frosini



MASSIMILIANO BONI EDITORE
BOLOGNA

Biblioteca Gino Bianco

FRANCESCO SAVERIO MERLINO

IL SOCIALISMO SENZA MARX

Studi e polemiche per una revisione della dottrina socialista (1897-1930)

A cura di Aldo Venturini
Introduzione di Vittorio Frosini

MASSIMILIANO BONI EDITORE
BOLOGNA

Biblioteca Gino Bianco

© Copyright Massimiliano Boni Editore - 1974 - Bologna

Tipografia Babina - Bologna - Febbraio 1974

Biblioteca Gino Bianco

AVVERTENZA

Dobbiamo dare brevemente alcune spiegazioni al lettore.

Il materiale raccolto in questo volume, che, ci preme di far notare subito, non è una comune antologia, si compone di scritti ricavati da libri, opuscoli, riviste e altre pubblicazioni a cominciare dal 1897 (salvo un certo numero di pagine risalenti ad anni anteriori): ci limitiamo a ricordare « Pro e contro il socialismo », « L'Utopia collettivista e la crisi del *socialismo scientifico* », « Formes et essence du socialisme », la *Rivista critica del socialismo,* « Il problema economico e politico del socialismo », gli opuscoli « Collettivismo, lotta di classe e... Ministero! (Controreplica a Filippo Turati) », « Fascismo e Democrazia », oltre ad alcuni scritti inediti, fra cui il testamento dell'Autore.

Scelto e ordinato secondo un preciso disegno generale in cui abbiamo fuso insieme gl'indici delle principali opere del Merlino, ne è risultato un libro il quale, riunendo in modo organico il meglio di tali opere che sono il frutto della sua piena maturità, si propone di far conoscere il vario e molteplice pensiero del socialista italiano negli aspetti essenziali e vivi ancora oggi: anzi oggi, in tanta confusione di idee e decadenza di princìpi, più vivi che mai. Anche quando non si è trattato di capitoli e articoli interi, che sono i più, ma di riproduzioni parziali o soltanto di frammenti, abbiamo avuto cura d'indicare di ogni scritto, oltre alla fonte. l'anno, che dev'essere

Biblioteca Gino Bianco

tenuto presente per meglio intendere, nella sostanziale unità del pensiero dell'Autore, lo svolgimento e il differenziarsi delle sue idee in un arco di tempo d'un trentennio, che comprende condizioni sociali e situazioni storiche diverse. A non pochi capitoli del testo abbiamo aggiunto delle *appendici integrative,* le quali completano il discorso essenziale come si viene svolgendo nelle varie parti in cui si articola il volume, e che ci hanno consentito di inserirvi altri importanti scritti dell'Autore.

Il nome del Merlino è generalmente associato a quelli di Giorgio Sorel e di Edoardo Bernstein, coi quali forma la triade socialista di coloro che sono considerati i principali revisionisti del marxismo nello scorcio del secolo XIX. Ma mentre gli altri due, pur compiendo con correzioni e aggiornamenti una revisione della dottrina di Marx, rimasero più o meno fedeli allo spirito di essa, il Merlino invece, che era stato un revisionista *ante litteram* avendo iniziato fin dal 1890 l'esame critico delle teorie economiche di Marx, si collocò addirittura fuori del quadro teorico del marxismo, e venne elaborando una propria dottrina socialista indipendente da esso, come pure dagli schemi dottrinari di altre scuole. Una visione teorica e pratica del socialismo, la sua, che mentre per un verso si differenzia, in maggiore o minor grado, sia dalla socialdemocrazia tradizionale, anche essa ideologicamente ispirata al marxismo, sia dal collettivismo, dall'anarchismo e dagli altri sistemi socialisti: per un altro verso si contrappone al comunismo russo o bolscevismo, giudicato, già allora, dal Merlino un regime di « oppressione universale » nel suo libro « Il problema economico e politico del socialismo », che, composto in gran parte negli anni 1920-21, rimase inedito per tutta la durata del regime fascista a cui egli fu fieramente avverso, e vide la luce nel 1948 come opera postuma.

Nel presente disorientamento degli spiriti, siamo convinti che come i socialisti di schietta fede democratica potranno chiarire a se stessi gli aspetti teorici e pratici del socialismo, ricondotto dal Merlino alla sua autonomia ideologica; così tutti coloro che hanno la mente e l'animo aperti alla verità, troveranno nel lucido pensiero di questo « socialista per vocazione », di questo « socialista di casa nostra », come lo ha definito Giovanni Spadolini, stimoli, indicazioni e suggerimenti per orientarsi negli eterni problemi della giustizia e della libertà.

Biblioteca Gino Bianco

Discorso il nostro che va proseguito nell'àmbito della cultura, per una rivalutazione critica del pensiero merliniano, i cui testi essenziali sono raccolti nel denso volume che presentiamo.

Il Merlino dev'essere considerato meritatamente il teorico del socialismo democratico (« la democrazia è tutt'una cosa col socialismo »), inteso in una accezione liberale o, meglio ancora, libertaria che ha radici culturali italiane. E a proposito del termine *libertario,* perché non sia frainteso, si rende necessaria una precisazione. È evidente che il socialismo democratico, così com'è concepito dal Merlino, cioè un socialismo attuato nella libertà, è un socialismo libertario: e pertanto le due espressioni *socialismo democratico* e *socialismo libertario* sono in questo caso da considerarsi equivalenti. Errerebbe pertanto chi al termine libertario desse senz'altro il significato esclusivo di anarchico. Gli anarchici o socialisti anarchici (come il Malatesta, il Fabbri e il Berneri fra gl'italiani) sono *necessariamente* libertari, perché se non fossero tali non sarebbero anarchici; ma si può benissimo essere libertari senza essere *necessariamente* anarchici, com'è appunto il caso del Merlino; il quale, verso la fine dello scorso secolo, abbandonò l'anarchismo professato fin allora, senza cessare, per questo, d'essere socialista e libertario. D'altra parte, come il lettore vedrà in non poche pagine del libro, al Merlino non andava punto a genio il modello di socialismo democratico collettivistico d'ispirazione marxista a carattere autoritario e accentratore, che si era diffuso in Europa per l'influenza predominante della socialdemocrazia tedesca, e del quale egli è stato critico severo.

Nello stesso senso e al pari del Merlino possono considerarsi socialisti libertari Carlo Rosselli, Andrea Caffi, Guido Calogero, Ignazio Silone, che parla sovente di umanesimo libertario, e anche Gaetano Salvemini, il quale ha usato l'aggettivo libertario per meglio qualificare il suo socialismo democratico, proprio come ha fatto il Merlino.

Salvemini e Merlino: due uomini fatti per comprendersi, ma che purtroppo non si conobbero. Il Salvemini, che lesse solo nel 1950 la raccolta di scritti merliniani « Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale », in una lettera al curatore del volume così fra l'altro scriveva: « Ieri sera cominciai a leggere gli scritti di Merlino, e non potei andare a letto prima di avere inghiot-

Biblioteca Gino Bianco

tito avidamente ogni cosa ». E più innanzi, nel 1953, dopo altre letture merliniane: « ... Merlino rimane sempre in fondo al mio pensiero. E un giorno o l'altro verrà fuori ». E ancora nel 1957, anno della morte: « Come vorrei parlarne segnalandolo come il nostro scrittore politico il cui pensiero è ancora vivo nei suoi elementi essenziali. Ma la mia capacità di lavoro è assai diminuita, e non riesco più a portare a termine neanche la raccolta dei miei scritti ».

Tale peculiare carattere antiautoritario o libertario ebbe anche il sindacalismo rivoluzionario del primo decennio del secolo, specialmente nell'opera dei suoi due maggiori teorici Arturo Labriola ed Enrico Leone.

In Italia la scaturigine prima di un socialismo orientato in tal senso si trova nei « Pensieri politici » di Vincenzo Russo, uno dei martiri della Repubblica Partenopea del 1799. Venne poi Carlo Pisacane, che sentì fortemente l'influenza di Proudhon. Ed è significativo che appunto al Russo e al Pisacane fossero dedicati due dei primi scritti del Merlino, pubblicati nel 1879 dal periodico *La Plebe* come opuscoli di propaganda socialista.

N.B. Le note contrassegnate con l'asterisco sono del curatore del volume.

Biblioteca Gino Bianco

SAVERIO MERLINO

(PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO)

Nacque a Napoli il 15 settembre 1856 di famiglia della media borghesia. Il padre era magistrato col grado di consigliere di Corte d'Appello. Compì gli studi nell'ateneo di questa città negli anni in cui vi insegnavano il De Sanctis, il Settembrini, l'Imbriani, il Dall'Ongaro, il Tari ed altri valorosi e insigni rappresentanti della generazione risorgimentale, i quali sono da lui ricordati con commossa ammirazione nel suo libro « L'Italie telle qu'elle est»; e si laureò giovanissimo in giurisprudenza. Fin da allora, com'egli dirà, « mi si inocularono nel sangue i princìpi del socialismo »; i quali, dopo aver albeggiato alla fine del secolo XVIII, nel pensiero di Vincenzo Russo, uno dei martiri della Repubblica Partenopea, ed essersi affermati più tardi in quello di Carlo Pisacane, avevano ricevuto, fra il 1860 e il 1870, un vigoroso impulso dalla predicazione di Michele Bakúnin.

Cominciò ben presto ad esercitare la professione, nella quale, secondo un giornale del tempo, non tardò ad acquistar fama e fortuna. Difensore di Carlo Cafiero, Errico Malatesta ed altri Internazionalisti nel processo promosso contro di loro nel 1878 dopo il tentato moto insurrezionale di San Lupo in quel di Benevento dell'anno precedente, pubblicò in questa occasione il suo primo opuscolo, oggi introvabile, col titolo: « A proposito del processo di Benevento. Bozzetto della questione sociale ». Entrato così attivamente nel movimento socialista e anarchico, la polizia gli si mise alle calcagna, lo arrestò più volte, tentando ripetutamente di farlo processare, finché ci riuscì. Nel

Biblioteca Gino Bianco

1883, per l'anniversario della Comune di Parigi, in alcune parti d'Italia fu diffuso un manifesto commemorativo, e con questo pretesto, per ordini venuti dall'alto, furono messi in prigione parecchi « sovversivi », sotto l'accusa di cospirazione contro la sicurezza dello Stato; e dopo sei mesi di detenzione furono tutti scarcerati, perché, mutata nel frattempo l'accusa in quella di «associazione di malfattori », fu loro concessa la libertà provvisoria. L'anno seguente tutti gl'imputati dovettero comparire in giudizio davanti al tribunale di Roma. Facendo, al pari degli altri, una franca e coraggiosa professione di fede, il Merlino espose ai giudici le proprie convinzioni politiche e sociali, e fu condannato a quattro anni di carcere, nonostante le arringhe dell'illustre giurista Enrico Pessina, senatore e alcune volte ministro (presso cui aveva fatto pratica legale subito dopo essersi laureato), del Fortis e di altri avvocati che ne avevano spontaneamente assunto il patrocinio. Confermata la sentenza in appello e respinto il ricorso in cassazione, prima che essa diventasse esecutiva, verso la fine dell'anno, il Merlino riparò all'estero. Durante l'epidemia di colera che aveva infierito in Napoli nel 1884, era stato, insieme col Malatesta, fra coloro che avevano prestato generosamente la propria opera, nella quale, secondo un quotidiano del tempo, « si era molto distinto ed era stato additato da Rocco De Zerbi per una speciale benemerenza (non gli fu concessa perché non sarebbe stata accettata) ».

Si stabilì a Londra, allontanandosene più volte per recarsi in Francia, dove subì un processo e una condanna, in Svizzera, nel Belgio, in Germania, a Malta, negli Stati Uniti ed altrove, sempre attivamente partecipe del movimento socialista internazionale. Non gli mancò il conforto della stima e dell'affetto solidale dei familiari, che pur non ne condividevano le idee politiche: specialmente dei fratelli Giuseppe e Pasquale, avvocato il primo e magistrato il secondo, che raggiunse il grado di procuratore generale di Corte d'Appello.

Fu uno dei delegati italiani al congresso che si tenne a Parigi nel 1889, in cui fu fondata la Seconda Internazionale

Biblioteca Gino Bianco

e durante il quale ebbe uno scontro polemico con i rappresentanti della socialdemocrazia tedesca. Partecipò ad altri congressi, come quelli di Capolago e di Bruxelles del 1891. Dedito agli studi severi non meno che all'azione pratica, povero di mezzi, colpito da provvedimenti che lo espulsero da alcuni Stati, visse fra disagi e rischi, e avrebbe potuto dire, così come di sé disse il Foscolo, di aver coltivato il proprio ingegno sotto la tempesta come il contadino coltiva il suo campo, dando prova, in quelle condizioni, d'una operosità intellettuale che, si può ben dire, ha del prodigioso. Diede alle stampe, nel volgere di alcuni anni, opere di notevole valore culturale quali « Socialismo o Monopolismo? » (1887): un originale studio storico-teorico sul passato e il presente del monopolio, una delle primissime opere scientifiche della letteratura socialista italiana, « un libro — secondo Libero Tancredi — ricco di documentazioni minute e di osservazioni profonde che rivela l'onestà intellettuale e la cultura di chi lo scrisse »; l'aureo « Manualetto di scienza economica ad uso degli operai » (1888) e « L'Italie telle qu'elle est » (1890). Quest'ultimo libro, pubblicato a Parigi, fu giudicato da Arturo Labriola (« Spiegazioni a me stesso », 1945) « un vigoroso e purtroppo dimenticato saggio che svelava la verità sull'Italia attuale, un magnifico antidoto non solo alle falsificazioni della storiografia ufficiale, ma anche a quella di maniera del signor Croce (Benedetto) ». Inoltre collaborò assiduamente ai periodici socialisti e anarchici italiani e stranieri e ad alcune importanti riviste in lingua francese e inglese, come il *Journal des Économistes, La Société Nouvelle, The Forum, Nineteenth Century* ed altre.

Siamo ora ad una svolta critica che determina l'evoluzione successiva del suo pensiero, e ascoltiamo, a questo proposito, una sua preziosa confessione: « Il mio libro « L'Italie telle qu'elle est » fu scritto nello spirito della dottrina marxista ed altro non è che un tentativo d'interpretare la storia recente d'Italia coi moventi della borghesia. Fu dopo aver scritto questo libro che io, riprendendo a studiare « Il Capitale » di Marx, fui

Biblioteca Gino Bianco

colpito dallo sforzo continuo dell'autore di ridurre a categorie logiche, a mere astrazioni i fatti economici, e concepii dei dubbi sulla corrispondenza della dottrina del valore coi fatti; e abbozzai una serie di articoli dei quali conservo il primo soltanto (gli altri mi furono portati via in una perquisizione e fanno parte di un *dossier* che giace negli archivi del tribunale di Parigi). Più tardi esposi le mie obiezioni al marxismo ne *La Société Nouvelle* e ne *La Révolte,* non senza meraviglia dei miei amici anarchici, che a quei tempi erano ancora imbevuti di dottrine marxiste, e in nome di queste combattevano il parlamentarismo, la legislazione del lavoro e predicavano « *l'espropriazione violenta degli espropriatori* » a giorno fisso ».

Nel 1891 pubblicò nella rivista belga *La Société Nouvelle* una serie di articoli sul socialismo tedesco,[1] iniziando così, primo fra i socialisti in Europa, la critica della socialdemocrazia tedesca e delle teorie di Marx, critica continuata e approfondita negli anni successivi. Gli articoli, tradotti subito in tedesco e raccolti in un opuscolo col titolo « Irrlehren und Irrwegen der deutsche Sozialdemokratie », furono discussi nella *Neue Zeit* da Edoardo Bernstein, uno dei capi più autorevoli del partito socialdemocratico tedesco, il quale sarà nello scorcio del secolo il revisionista del marxismo. L'importanza di questi articoli, che sono un significativo documento dell'attiva presenza del Merlino nei dibattiti ideologici del tempo, non è sfuggita allo storico Ernesto Ragionieri, il quale nel suo volume « Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani » (Feltrinelli, 1961) dedica ad essi, pur con certe prevenzioni e limitazioni, una diffusa analisi. E recentemente un altro studioso, Luciano Pellicani, richiamandosi ad essi nel suo lucido e interessantissimo saggio su « Marxismo e leninismo » (*Il Mulino,* n. 217, settembre-ottobre 1971) così scrive: « Ma forse il critico socialista più acuto del marxismo e l'avversario più irriducibile dei « bacilli » autoritari e totalitari

[1] « Le socialisme allemande » (aprile e maggio 1891); « La doctrine de Marx et le nouveau programme des socialdémocrates allemandes » (settembre 1891); « Le programme d'Erfurth » (novembre 1891).

Biblioteca Gino Bianco

che esso andava iniettando nel corpo del movimento operaio europeo fu Francesco Saverio Merlino, che in una serie di articoli e di *pamphlets* mise ripetutamente in luce gli aspetti reazionari del pensiero politico marxiano da lui giudicato una degenerazione delle genuine esigenze libertarie del socialismo ».[2]

Recatosi nel 1892 negli Stati Uniti, vi tenne molte conferenze, superando difficoltà d'ogni genere; e vi fondò il periodico *Il grido degli oppressi,* di cui fece un'arma di propaganda delle idee socialiste e anarchiche e di difesa dei diritti degli emigrati italiani. Di là mandò a *La Société Nouvelle* il saggio « Le commonwealth américaine », che è un'analisi economica e politica della società americana di allora. Prima di partire per l'America aveva pubblicato l'opuscolo, di cui si era fatto editore Errico Malatesta, « Nécessité et bases d'une entente », in netta rottura con gli anarchici antiorganizzatori e soprattutto col proposito di creare una piattaforma comune alle diverse correnti rivoluzionarie del tempo.

Tornato a Londra al principio del 1893, si raccolse con fervore negli studi prediletti, facendo apparire, sempre sulla rivista *La Société Nouvelle,* un lungo saggio su « L'individualismo nell'anarchismo », col quale proseguì, trasferendola sul piano di più ampie considerazioni teoriche, la vigorosa polemica già iniziata e combattuta insieme con Errico Malatesta contro l'individualismo terroristico che aveva in quegli anni cominciato a manifestarsi con azioni aberranti e talvolta mostruose.[3] Il Mala-

[2] Sull'*ambiguità* del pensiero di Marx, si veda il volume di Bertram D. Wolfe « Cento anni di Marx », Longanesi, Milano, 1970.

[3] In difesa dell'individualismo, della cui teoria e pratica il Merlino aveva fatto nel detto saggio una severa analisi critica, si levò Paolo Reclus, nipote dell'illustre geografo anarchico Eliseo Reclus, con un articolo apparso nella *Revue Libertaire.* Rispondendo sullo stesso periodico, il Merlino, dopo aver detto fra l'altro che « questa anarchia che finisce in dogma, questa religione dell'irreligione, questa intolleranza settaria in nome della libertà assoluta è un fenomeno da studiare », così concludeva: « Togliete al vostro anarchico la dinamite e dategli il fulmine; ed egli sarà un Giove, un Ieova o altro tiranno celeste. Prestategli un breviario ed una croce, e sarà un inquisitore che farà bruciare i nemici della fede. Dategli, sempre invece della dinamite, legioni di sbirri; e sarà lo Czar di tutte le Russie. O Anarchia, quante follie e quanti delitti in tuo nome! »

Biblioteca Gino Bianco

testa, nel processo del 1921 davanti alla Corte d'Assise di Milano in cui il Merlino era uno dei suoi difensori, richiamandosi a quei tempi lontani, farà questa dichiarazione: « Si costituì quel movimento terroristico che è conosciuto sotto il nome di *ravacholismo,* ed in quella circostanza io insieme col mio vecchio amico avvocato Merlino facemmo una campagna contro quella tendenza, e con discorsi, conferenze e stampati e mettendoci in urto con tanta gente ed esponendoci anche a pericoli personali, riuscimmo a stroncare quella tendenza. È forse una delle più belle memorie della mia vita l'aver contribuito alla distruzione del *ravacholismo* ». In tale saggio, che segna un'altra importante tappa del suo pensiero, il Merlino, oltre a confutare le teorie dell'individualista americano Tucker, è già su posizioni critiche anche rispetto al comunismo anarchico nell'interpretazione datane dallo scienziato russo Pietro Kropòtkin, che l'anno precedente aveva pubblicato il volume « La conquista del pane »; ed enuncia la sua teoria della socializzazione delle rendite e dei profitti, maturata nell'incontro critico col pensiero dell'economista Von Wieser [4] e che sarà ripresa e svolta in « Pro e contro il socialismo », come modo di *socializzazione sostanziale* contrapposto al modo di *socializzazione formale* per mezzo del possesso collettivo. Nello stesso anno sulla stessa rivista, vide la luce un'altra serie di tre suoi saggi critici dedicati questa volta al pensiero economico, politico e giuridico dello Spencer, messo a confronto coi progressi raggiunti dalla scienza in questi diversi campi.[5] A proposito di tali saggi, Alberto

[4] Le analisi economiche e psicologiche della scuola dei *marginalisti* (Menger, von Wieser, Marshall), come il lettore vedrà, offrirono al Merlino solidi argomenti a sostegno delle sue tesi socialiste.

[5] Già nel gennaio del 1892 il Merlino aveva rivolto la sua attenzione all'opera dello Spencer, pubblicando nella rivista belga uno studio di trenta pagine sul libro « Justice » del filosofo inglese, e nel marzo dell'anno successivo, prima di questi tre saggi, prese in esame altri aspetti del suo pensiero con quest'altro saggio di non minore ampiezza: « Henry George et Herbert Spencer. À propos du livre de M. George: un philosophe perplexe », facendo un parallelo critico fra le idee dei due sociologi.

I cinque anni (1889-93) dell'assidua collaborazione del Merlino alla rivista belga furono decisivi nella sua formazione culturale e teorica. Oltre a

Biblioteca Gino Bianco

Bertolino dell'Università di Firenze, recensendo nel 1957 un libro del Merlino, così si espresse: « Non mi pare che ci sia in Italia altra critica a questo sociologo inglese, la quale, per profondità e ricchezza di idee, possa reggere il confronto con lo studio merliniano ».

Intanto in Italia, dopo i moti della Lunigiana e dei Fasci siciliani, la situazione faceva presagire prossimo un movimento rivoluzionario in tutto il paese. Perciò nel gennaio del 1894 il Merlino rientrò clandestinamente in patria insieme con Errico Malatesta; ma, tradito da una spia, fu arrestato quasi subito a Napoli in circostanze che hanno del romanzesco. Il *Corriere di Napoli* del 2 febbraio 1894, in un articolo dedicatogli dopo il suo arresto, così lo ritraeva: « A vederlo esile, tutto nervi, di colorito olivastro, dagli occhi più neri dei suoi capelli e dalla fronte spaziosissima, lo si giudica immediatamente per un uomo moralmente forte. L'irrequietezza del suo sguardo e dei suoi nervi contrasta grandemente con la loquela calma, lucida e facile di cui è dotato ». Non essendo, solo per pochi mesi, ancora caduta in prescrizione la vecchia condanna del 1884, fu tenuto in carcere per scontarvi la pena allora inflittagli. Ne uscì, grazie ad un'amnistia, nei primi mesi del 1896, cioè due anni dopo. Il decennio dell'esilio, così intensamente vissuto, aveva messo il Merlino, al quale erano familiari alcune lingue straniere, a diretto contatto dei grandi movimenti operai d'Europa e d'America, che egli potè così osservare da vicino; e gli permise di approfondire gli studi e di arricchire la sua già non comune cul-

quelli già ricordati, ecco altri titoli di studi suoi apparsi via via su questo periodico: « Le rôle de la propriété dans l'évolution économique » (à propos du dernier ouvrage de M. Letourneau, « L'évolution de la propriété »), (aprile 1889); « Notes sur les *truts* ou coalition industrielles et commercielles » (maggio 1889); « Un article de M. Gladstone sur l'Italie » (luglio 1889); « Une page d'histoire du libre échange » (settembre 1889); « Le nouveau code pénal italien et la question sociale » (febbraio 1890); « La legislation internationale du travail et les tendences de la industrie moderne » (aprile 1890); « La criminalité » (luglio 1890); « Etude sociologique: La Sicilie. Les mineurs de souffre. La Mafia » (settembre 1890); « Socialisme et anarchisme: le congrès socialiste italien de Capolago (Suisse) » (marzo 1891).

Biblioteca Gino Bianco

tura, attingendo alle fonti internazionali del pensiero contemporaneo, con la possibilità che ebbe di frequentare le grandi biblioteche dei paesi che lo ospitavano; e i due anni trascorsi in prigione furono per lui un periodo di pensoso raccoglimento, critico e autocritico insieme, in cui trovarono una risposta conclusiva i problemi e le inquietudini e ricerche teoriche che da alcuni anni agitavano il suo spirito. Come le alterne vicende del lungo esilio e la non breve prigionia sofferta ne avevano messo a severa prova la tempra dell'animo, così le molteplici esperienze culturali e politiche compiute avevano dischiuso al suo pensiero più ampi orizzonti.

Formatosi nel clima culturale del positivismo,[6] ne adottò il metodo d'indagine, ma si sottrasse all'infatuazione dell'esclusivismo *scientista* di quella cultura. Rifuggì, per l'aderenza del suo spirito al concreto, dagli astratti dottrinarismi, ma non cadde in un angusto empirismo e non negò l'importanza degli ideali, e la sua concezione del socialismo rivaluta i fattori etici e la coscienza dell'uomo. Ebbe una visione volontaristica del divenire sociale, ma la sua fede nel progresso fu temperata dalla congiunta consapevolezza che le idee e i fini sono valori relativi, non assoluti. La tendenza relativista del suo pensiero, che è senso vivo del reale e non scetticismo, si accentuò nel libro, che è l'ultimo da lui composto, « Il problema economico e politico del socialismo ». Fu soprattutto uno spirito libero, avverso al formalismo e dogmatismo dei partiti e delle scuole, il quale nello studio dei molteplici problemi che costituiscono la grande questione sociale, non si tenne pago di soluzioni generiche e di formule sempliciste, ma mirò sempre a coglierne gli aspetti essenziali.[7]

[6] Vittorio Frosini dell'università di Roma, nella sua succosa « Breve storia della critica al marxismo in Italia » (Bonanno editore, Catania, 1965), afferma giustamente che il Merlino « si mantenne fedele all'ispirazione positivista, pur sapendo discriminare fra gli elementi dottrinari che la componevano e senza indulgere a facili confusioni, come avvenne ad altri ». Dunque, un positivista *sui generis*.

[7] Nello stesso libro del Frosini che dedica non poche meditate pagine all'opera del Merlino, troviamo questa inquadratura e valutazione storica: « Lo

Biblioteca Gino Bianco

Dopo esser rimasto a Napoli nell'intimità della famiglia fin verso la fine dell'anno, fissò la sua dimora a Roma. Si dedicò alla professione forense in cui tanto si distinse, e venne pubblicando i volumi « Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei princìpi e dei sistemi socialisti » (1897) di circa quattrocento pagine, « L'utopia collettivista e la crisi del *socialismo scientifico* » (1898) e « Formes et essence du socialisme » (1898). In essi esposte criticamente la sua definitiva concezione del socialismo, dando a questo un nuovo fondamento dottrinale di natura etico-giuridica [8] con una propria teoria della giustizia che è considerata nel doppio aspetto di giustizia retributiva e di giustizia distributiva: teoria che egli elabora dopo una critica a fondo della dottrina dello Spencer e dopo aver dimostrato « che ogni rapporto fra individui che si trovano in condizioni sociali ineguali è essenzialmente ingiusto », e nella quale l'idea di giustizia acquista il valore speculativo e dinamico di un'idea-forza che dà impulso all'azione; e mentre rifiuta l'impostazione economica [9] e rigidamente classista del problema sociale propria del marxismo, colloca il socialismo « non al di fuori ma al di sopra

svolgimento del pensiero merliniano, con una critica aggiornata e ricca di vitalità, accompagna per tutto il suo arco di svolgimento la vicenda del marxismo in Italia, dalle sue prime apparizioni alla sua « crisi » alla fine del secolo. Nel suo pensiero venivano mantenuti e trovavano rigoglio i fermenti di quello stesso pensiero che Vincenzo Russo e Carlo Pisacane avevano nutrito e trasmesso; sicché può ben dirsi che il Merlino prosegua, sotto questo profilo, l'opera intrapresa dai riformatori sociali che annunciarono e accompagnarono il nostro Risorgimento ».

[8] « Non ho bisogno di ricordare che Saverio Merlino è giunto a idee molto analoghe (« Formes et essence du socialisme »); egli vi è giunto prendendo le mosse dall'anarchismo, cioè da una concezione affatto astratta e intellettualista della società. La sua evoluzione è stata diretta dalle preoccupazioni giuridiche; la filosofia del diritto non può infatti contentarsi d'astrazioni ed essa tende, sviluppandosi, a penetrare fino alle sorgenti economiche della società civile » (Giorgio Sorel, « Saggi di critica del marxismo », Remo Sandron editore, 1903).

[9] A conclusione di una sua analisi critica della teoria del plusvalore, il Merlino così scrive: « La questione sociale è morale e giuridica, non economica. Credere di derivare la necessità del socialismo da una dottrina economica, dall'analisi dei fattori della produzione del valore, è stato l'errore nel quale, secondo noi, Marx ha trascinato i socialisti di tutte le scuole. L'analisi del valore può servire a mettere in luce le relazioni di superiorità e di inferiorità

Biblioteca Gino Bianco

dei movimenti di classe », giacché esso « non è il trionfo di una classe sulle altre, ma il prevalere dell'interesse generale sugli interessi particolari... L'interesse generale è il neoplasma della società moderna. Il problema è di organizzare questo interesse generale, armonizzare le forze e le volontà singole e accrescere la produttività del lavoro, il benessere e la civiltà. Questo problema costituisce l'essenza del socialismo, il quale perciò non è più un movimento di classe... ».[10] E dissociando il socialismo, considerato e inteso nei suoi princìpi essenziali, non solo dal marxismo ma dal collettivismo, dal comunismo e dagli altri sistemi parziali in cui la forma prevale sulla sostanza e le lettera spesso uccide lo spirito,[11] ne fa una grande aspirazione umana alla giustizia e solidarietà sociale e alla libertà individuale.

Questa aspirazione si viene realizzando lungo un processo riformatore e rinnovatore della società e dell'uomo, gradualista e rivoluzionario al tempo stesso, del quale sono fattori che agiscono in senso convergente, anche se per vie diverse, sia il movimento d'emancipazione della classe operaia che è preminente, sia le istanze e sollecitazioni provenienti dai ceti medi in quanto concorrono anch'esse a rendere più equi i rapporti sociali, sia

nella Società e gli effetti della formazione gerarchica di questa, e a stimolare quindi quella riforma morale e istituzionale che il socialismo preconizza: ma non contiene in sé e per sé nessuna ragione decisiva pro o contro l'uno o l'altro sistema ».

[10] La premessa da cui muove il Merlino e che implica la sua personale visione della storia, è la seguente: « Al di sopra degl'interessi divergenti delle varie classi sociali si sono venuti formando da tempo immemorabile princìpi e sentimenti comuni a tutti gli uomini, e questi princìpi e sentimenti comuni, sempre più sviluppati, tendono a prevalere sugl'interessi e sugli egoismi di classe e sono attualmente i veri propulsori, anzi i veri fattori del socialismo ».

[11] « L'errore nel quale molti socialisti incorrono è appunto quello di scambiare la sostanza del socialismo per le forme e modalità di esso. Errore gravissimo e dannosissimo, dal quale noi, che aneliamo non già ad un trionfo di partito, ma al miglioramento effettivo delle sorti umane, vorremmo dissuadere i lettori socialisti; perché, si noti bene, *le forme del socialismo possono essere adoperate a distruggerne l'essenza.* Pur troppo gli uomini sono corrivi ad avvertire il mezzo in fine. Spesse volte nella storia, dopo aver sostenuto lunghe lotte per un principio, all'ultima ora si contentarono di mutamenti apparenti; non di rado hanno riprodotto sotto forme nuove l'antico... » (« Pro e contro il socialismo », pag. 42).

Biblioteca Gino Bianco

tutti gli altri moti progressivi e tendenze innovatrici della società moderna che si irradiano da tutte le direzioni della vita. Il socialismo è appunto lo sbocco finale di questo processo, la risultante delle forze morali e materiali che operano in esso. Non è tanto la contrapposizione della proprietà collettiva alla proprietà individuale, l'antitesi del modo capitalistico di produzione e di distribuzione della ricchezza, quanto piuttosto un intimo rinnovamento dei rapporti sociali nel senso di una maggiore giustizia e libertà fra gli uomini e di un più alto grado di moralità: è, insomma, l'avvento di una civiltà superiore. Conseguentemente per il Merlino la prassi propria di un partito socialista che si ispiri a questa visione umanistica, che concepisca il socialismo più nella sostanza che nella forma, è quella non dell'*azione concentrata sullo Stato,* ma dell'*azione diffusa nella società*: prassi che si differenziava in tal modo da quella seguita dai partiti socialisti di allora, i quali quasi tutti, sull'esempio della socialdemocrazia tedesca, propugnavano la conquista dei pubblici poteri, vale a dire l'azione concentrata sullo Stato. E a proposito della grande controversia che, accesa dalle idee revisioniste del Bernstein, arse, poco di poi, in seno al partito socialdemocratico tedesco e che si ripercosse su tutto il socialismo internazionale, egli saprà assumere un atteggiamento suo proprio esprimendolo, con la consueta chiarezza e precisione d'idee, nel passo seguente: « ... E così la questione divenne se bisognasse prevedere una catastrofe o no, mentr'essa è tutt'altra. Lotta ci sarà inevitabilmente, più o meno violenta secondo le circostanze. Nessuno aspetta un placido tramonto da una epoca all'altra. La concezione positiva del socialismo esclude la catastrofe, vale a dire il cangiamento di scena da un giorno all'altro, la demolizione di un sistema e l'impianto di un altro per effetto d'una conquista di poteri legale o rivoluzionaria: ma essa non esclude il conflitto, che può nascere da un momento all'altro soprattutto se il popolo reclami serie riforme e tenti nuovi modi di organizzazione che urtino negli altrui monopoli. Allora la rivoluzione non sarà una catastrofe ma una sistema-

Biblioteca Gino Bianco

zione. Il partito socialista tedesco deve sottrarsi bensì, come vuole il Wollmar, alla tirannia della frase, ma deve anche evitare di cadere nel più inetto *moderatismo* propugnato dall'Heine» (*Rivista critica del socialismo*, 1899, pag. 240).

A questo punto possiamo dire che l'evoluzione del suo pensiero è compiuta. Egli movendo da una posizione iniziale di socialismo anarchico, era giunto, attraverso un'intensa ricerca teorica di cui abbiamo sommariamente descritto le fasi più significative, ad una forma di socialismo democratico [12] con radici culturali nostrane, sostanziata di giustizia e solidarietà sociale e di libertà individuale e nettamente differenziata, sia negli aspetti economici che in quelli politici, dalla tradizione della socialdemocrazia tedesca d'ispirazione marxista.

« Formes et essence du socialisme », in cui il Merlino fuse e rielaborò in modo originale la materia dei due libri precedenti, apparve in Francia con una lunghissima prefazione di Giorgio Sorel; il quale, più tardi, nelle « Confessioni » (Roma, 1910), dirà: « Il libro pubblicato da Saverio Merlino col titolo « Pro

[12] Abbandonata l'idea dell'abolizione dello Stato, propria della dottrina anarchica, il Merlino diede al problema politico una soluzione democratica nel senso più esteso e radicale del termine, a delineare la quale posson bastare i passi seguenti: « ... Questi diritti e garentie, insieme con la libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione e di domicilio, con la costituzione delle rappresentanze nazionali e col suffragio universale, hanno trasformato sostanzialmente lo Stato, che da dominazione diretta o graduata è diventato, e tende a divenire sempre più, *la cosa di tutti*, res-pubblica o *commonwealth*, la comunità dei cittadini, democrazia. Conseguentemente il *potere*, cioè la forza sovrastante e soverchiante che tiene soggetti i dominati ai dominatori, si converte in funzione o *funzioni*, delegate dalla sovranità popolare e sorvegliate e controllate da questa. E la legge non è più la volontà del Principe, il comando o il privilegio, ma norma generale elaborata dalla coscienza morale per l'equità dei rapporti tra gl'individui. Per noi il potere, in una democrazia, non può essere che unico e risiedere nel popolo. Quelli che si chiamano poteri non sono, o non dovrebbero essere, che *funzioni.* Il potere comincia oggi dove comincia l'abuso della funzione, l'arbitrio e la violenza. Certo questa trasformazione è lungi dall'essere compiuta... Bisogna erigere intorno all'individuo delle fortezze inespugnabili in cui egli rimanga invulnerato (libertà fondamentali), ma nello stesso tempo impedire che esso ne esca per aggredire il suo simile. E bisogna dar voce ed espressione al pensiero e alla volontà collettiva e dar forma all'azione collettiva. Ora, lo Stato non è altro; e la questione non è se esso debba essere mantenuto, ma *come* dev'essere costituito ».

Biblioteca Gino Bianco

e contro il socialismo », mi fece comprendere che era venuto il momento di romperla con ciò che si chiamava l'ortodossia marxista ».[13] Egli giunse così alla piena maturità del suo pensiero. Queste opere, mentre raccolsero consensi all'estero da parte di socialisti come il Sorel, il Bernstein, il Renard ed altri e di personalità eminenti della cultura come il sociologo Emilio Durkheim che nella *Revue Philosophique* dedicò a « Formes et essence du socialisme » un articolo col titolo « La nuova concezione del socialismo », — riuscirono invece sgradite, per il loro carattere critico rispetto alla dottrina marxista, alla maggioranza dei socialisti italiani, salvo alcune lodevoli e importanti eccezioni, come quella di Guglielmo Ferrero, lo storico della grandezza e decadenza di Roma, il quale occupandosi diffusamente sul *Secolo XIX* (6-7 settembre 1897) del libro « Pro e contro il socialismo », disse che era « l'antesignano di un mutamento che presto o tardi dovrà compiersi nel partito socialista italiano ». Altra eccezione da rilevare, quella di Arturo Labriola, che in un articolo su *Critica Sociale* (1897, pagg. 213-215) prese a discutere serenamente le idee di « Pro e contro il socialismo », espri-

[13] Lo stesso anno 1898 il Sorel inviò a *Critica Sociale* un articolo su « La crisi del socialismo scientifico », in cui sosteneva le tesi del Merlino e che il Turati pubblicò nel numero del I maggio con un'amara e sbrigativa postilla. E l'anno precedente aveva dedicato all'esame di « Pro e contro il socialismo » uno studio di oltre trenta pagine apparso nel fascicolo di ottobre della rivista *Devenir Social*. Il Cole nella sua monumentale « Storia del pensiero socialista » (ed. Laterza) dice che « Sorel ammirò moltissimo Merlino ». E non si riesce a capire come mai egli, che cita « Pro e contro il socialismo » e « L'utopia collettivista », possa affermare che la dottrina del Merlino « è una sorta di socialismo sindacalista », mentre essa, così com'è esposta nelle opere suddette, tende invece a superare il concetto di classe, che è il cardine teorico del marxismo non meno che del sindacalismo. Il Merlino e il Sorel furono vicinissimi ed ebbero frequenti rapporti epistolari negli anni 1897-99; ma pur movendo dalle stesse esigenze critiche, giunsero a conclusioni diverse. E a proposito della loro corrispondenza, sapemmo dal Merlino che egli, in un momento di sdegno per gl'incoerenti e poco simpatici atteggiamenti assunti dallo scrittore francese nell'ultimo decennio della sua vita, distrusse una ventina di lettere dell'amico ricevute in quegli anni lontani. Ora è naturale supporre che il Merlino rispondesse a quelle lettere e che pertanto le sue risposte dovrebbero trovarsi fra le carte del Sorel, presso qualche archivio privato o pubblica biblioteca francese.

Biblioteca Gino Bianco

mendo consensi e dissensi; e riconobbe al Merlino «uno sguardo penetrante e comprensivo per i fenomeni sociali, cultura non comune e spirito di sistema ». Fuori del campo socialista, merita d'essere segnalato l'interessamento che per l'opera del Merlino dimostrò monsignor Salvatore Talamo, il quale ne fece oggetto di studio in alcuni articoli, esemplari per comprensione di pensiero e serenità di giudizio, comparsi nella *Rivista Internazionale di scienze sociali e di discipline ausiliarie*, da lui diretta, e poi raccolti in un volumetto di un centinaio di pagine col titolo « Una nuova forma di socialismo ». In una scheda riservata per il Ministero degli Interni, il prefetto di Roma, nel 1898, dava queste informazioni sull'attività politica del Merlino: « Con gli scritti e con la parola e con l'autorità del nome, egli ingaggiò qui una battaglia titanica diretta ad ottenere la fusione delle forze sovversive, di qualsiasi colore e gradazione, in un solo fascio. In tale battaglia, combattuta con ardore per un anno, egli fu solennemente sconfitto, malgrado avesse a coadiuvatori Mongini per i socialisti, Albani per i repubblicani e De Fazio e Marzoli per gli anarchici » (Vedi Pier Carlo Masini, « Biografie di *sovversivi* compilate da prefetti del regno d'Italia », *Rivista storica del socialismo,* 1962).

Prima di procedere nel nostro discorso vogliamo dare un rapido cenno de « L'utopia collettivista ». In questo volumetto di 132 pagine, che tenne dietro a « Pro e contro il socialismo » e lo completa, il Merlino oltre a rispondere ai suoi critici, riprende e sviluppa, approfondendoli, alcuni temi in esso trattati, in particolare quello della soluzione collettivistica dell'organizzazione economica della società socialista, secondo il modello proprio della socialdemocrazia tedesca che proponeva il piano unico di produzione e di scambio, modello che i partiti socialisti degli altri paesi avevano accolto nei loro programmi e che sarà poi ripreso dai comunisti russi e applicato coercitivamente nelle forme e coi risultati che conosciamo. E ne fa una rigorosa confutazione valida per tutte le forme di collettivismo e di comuni-

Biblioteca Gino Bianco

smo burocratico e di economia centralizzata,[14] precorrendo così i tempi di alcuni decenni, come hanno riconosciuto prima Sergio Panunzio, che nel 1943 (*Economia Nuova,* 1 aprile) definì questa operetta « un libro fondamentale e veramente profetico », e poi, più recentemente, Giacomo Perticone, il quale nel suo volume « L'Italia contemporanea » (Mondadori, 1962), in un capitolo dedicato alle « tesi di Saverio Merlino », afferma che « negli scritti del Merlino si trova la critica del collettivismo e della pianificazione, critica che nessuno ha rilevato prima che la politica dei piani fosse entrata nell'esperienza di alcuni paesi ».

Frutto di un biennio (1897-98) decisivo e particolarmente fecondo, la trilogia « Pro e contro il socialismo», « L'Utopia collettivista » e « Formes et essence du socialisme » (di questo libro fu stampata una traduzione in lingua boema) si colloca al centro del pensiero del Merlino, e le tesi di fondo in essa elaborate ne informarono l'ulteriore svolgimento.

Nel gennaio 1899, quando lo spettro della reazione governativa, seguita alle tragiche giornate del maggio 1898, gravava ancora sul paese, apparve a Roma, sotto la direzione del Merlino, la *Rivista critica del socialismo,* in fascicoli mensili di un centinaio di pagine ciascuno, che venne ad alimentare quel grande dibattito di fine secolo conosciuto come la *crisi del marxismo,* a cui egli, come abbiamo visto, aveva dato l'impulso iniziale e che ormai dilagava in Europa.[15] Di essa Roberto Michels,

[14] « Molto dipende dal concetto che ci facciamo dell'ordinamento socialistico, se cioè questo ce lo immaginiamo come una grande azienda collettivistica nella quale il lavoro sia ridotto ad un tipo unico, ad un'espressione semplice, ad uno sforzo muscolare quasi eguale per tutti i lavoratori e l'opera direttiva e inventiva sia tutta amalgamata e ridotta a forma burocratica; ovvero come una repubblica economica, una complicata rete di organizzazioni varie di produzione e di servigi e di organi di relazione a forma cooperativa, dove abbiano gioco le energie intellettuali e appaiano diversità e differenze che devono essere attenuate nell'organizzazione degl'interessi generali, ma non distrutte o soppresse » (« Collettivismo, lotta di classe e... Ministero! », pag. 29).

[15] Di questo importante periodico, che s'era fatto tanto raro da esser difficilmente reperibile nelle stesse pubbliche biblioteche, l'editore Arnaldo Forni di Bologna ha fatto di recente la ristampa anastatica di tutta l'annata, che si compone di undici fascicoli, essendo bimestrale l'ultimo.

Biblioteca Gino Bianco

nella sua « Storia del marxismo in Italia », dice « che fu diretta con grande finezza intellettuale e profonda cognizione di causa ». Aperta ai socialisti di tutte le scuole, che il Merlino si adoprò sempre a mettere d'accordo rendendoli consapevoli delle idee essenziali e comuni, vi collaborarono marxisti come Arturo Labriola ed Enrico Leone, allora giovanissimi, e non marxisti e socialisti stranieri come il Sorel molto assiduamente, il Bernstein, l'Andler ed altri. Ma la Rivista, invisa ai dirigenti del partito e osteggiata con spirito settario dal Bissolati e ancor più da Antonio Labriola, ebbe la breve vita di un anno.[16] E. C. Longobardi, pur polemizzando col Merlino, ne difese l'opera nel n. 19 del 15 ottobre 1901 della *Rivista Popolare* del Colajanni: « Ci sia lecito qui protestare contro il modo ingeneroso e sconveniente con cui è stato trattato dall'*Avanti!* e da alcuni socialisti italiani il Merlino, una delle figure più luminose e delle menti più acute che abbia la causa socialista. Nulla di simile, in Germania, si è mai pensato contro il Bernstein ». Quanto ad Antonio Labriola (che si era convertito al socialismo sulla quarantina e che non interruppe mai, per vicende politiche, la sua tranquilla vita di insegnante universitario), si guardò sempre dal polemizzare direttamente col Merlino, ma aizzò altri contro di lui e nelle lettere a suoi corrispondenti italiani e stranieri ne diceva, con rabbia e sconsideratamente, tutto il male possibile, talvolta calunniandolo addirittura in modo infamante, un po' per avversione ideologica, ma soprattutto per quella « sua congenita tendenza della maldicenza », deplorata in quel torno di tempo anche da Anna Kuliscioff (Turati-Kuliscioff, « Carteggio », vol. I, pag. 399).

L'anno successivo, l'attentato di Monza chiude drammaticamente un periodo inquieto della storia d'Italia. Il Merlino, sol-

[16] Attaccato sull'*Avanti*! dal Bissolati, che ne era il direttore, il Merlino rispose sullo stesso quotidiano socialista, e fra repliche e controrepliche la polemica si protrasse per alcuni numeri. Purtroppo la discussione, impostata fin dall'inizio in modo tutt'altro che sereno, accentuò sempre più l'asprezza dei toni. Il Merlino riprodusse l'intera polemica nel fascicolo di giugno della sua *Rivista critica del socialismo*, mettendo così il lettore in grado di giudicare delle ragioni e dei torti di entrambi i contendenti.

Biblioteca Gino Bianco

lecitato da Filippo Turati al quale il regicida si era rivolto, assunse senza esitazione la difesa del Bresci davanti ai giurati della Corte d'Assise di Milano, pronunciandovi, fra vivaci contrasti coi giudici e frequenti mormorii ostili del pubblico composto quasi esclusivamente di agenti e funzionari di questura, un'arringa rimasta famosa.[17]

Separatosi dagli anarchici nel 1897 dopo una lunga e appassionata ma sempre corretta polemica col suo vecchio compagno Errico Malatesta, dalla quale non uscì guastata un'amicizia che durò tutta la vita, era entrato, verso la fine del 1899, nel partito socialista col suo personale e coerente, anche se non sempre compreso, orientamento teorico. Polemizzò nel 1901 con Filippo Turati, dissentendo dal suo indirizzo politico e allargando la discussione da questioni tattiche e contingenti ai problemi della dottrina socialista; ed in questa occasione pubblicò l'opuscolo di 40 pagine « Collettivismo, lotta di classe e... Ministero! (Controreplica a F. Turati) », edito dal Nerbini di Firenze. Partecipò ad alcuni congressi del partito, in uno dei quali, quello di Imola del 1902, non poté, in un primo momento, svolgere le sue tesi preferite, a causa del contegno intollerante di non pochi congressisti, redarguiti dagli on.li Ferri e Pescetti, che intervennero in sua difesa. Fu anche candidato alle elezioni politiche del 1904. Uscito dal movimento anarchico e non capito dai socialisti del partito, scevro com'era d'ambizione personale, finì col ritirarsi dalla vita politica attiva, ma restò sempre saldo nelle sue convinzioni. « Egli — scriverà di lui Errico Malatesta, il vecchio compagno di un tempo e amico di sempre, in un articolo commemorativo apparso nel 1931 sull'*Almanacco Libertario* di Ginevra — che aveva voluto riunire

[17] « Avendo viaggiato tutta la notte, il Merlino s'apparta a dormire mentre si ascoltano i testi; poi, però, si batte come un leone in quella galoppante giornata, col presidente che interrompe volentieri e invita « a mantenersi strettamente nei limiti della causa » e con un pubblico di funzionari e di guardie di pubblica sicurezza » (Ugoberto Alfassio Grimaldi, « Il re *buono* », Feltrinelli, 1970).

Biblioteca Gino Bianco

tutti, fu da tutti abbandonato e restò un isolato. Gli anarchici, ai quali avrebbe potuto essere molto utile con le sue critiche spesso giustissime, non potevano certo seguirlo per il complesso delle sue idee e specialmente per le sue tendenze parlamentari; i repubblicani lo trovavano troppo socialista, ed i socialisti giudicavano che il suo socialismo restava troppo libertario. Forse questi ultimi temettero ch'egli sarebbe stato un concorrente pericoloso per il suo ingegno e la sua dottrina. Fu abbandonato da tutti; però conservò la stima di tutti, perché tutti riconobbero la sua buona fede e il suo ardente desiderio di fare del bene alla causa dell'emancipazione e del progresso umano ».

Ritornò alla politica nel 1919, vecchio ormai d'anni ma con la fede e l'ardore combattivo di un tempo, associandosi, in quella grave crisi del primo dopoguerra, agli amici socialisti e anarchici nell'opposizione al fascismo, contro il quale lottò animosamente, esponendosi a rischi e subendo affronti, sui giornali, nelle aule giudiziarie in molti processi e con le sue ultime pubblicazioni: l'opuscolo « Fascismo e Democrazia », edito nel 1924 dalla rivista *Pensiero e Volontà* diretta dal suo vecchio compagno di lotte Errico Malatesta: « un dotto e vigoroso saggio », come lo definì nel 1945 Guido De Ruggiero; ed il volumetto « Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia », pubblicato nel 1925 da Piero Gobetti fra i quaderni della *Rivoluzione Liberale*. Recensendo questa operetta in *Pensiero e Volontà*, Luigi Fabbri così scriveva: « Saverio Merlino ha messo in questo suo lavoro non solo il riflesso della sua sapienza giuridica, ma tutta la sua passione giovanile di uomo di fede che ha idee sue personali e non appartiene a nessun gruppo politico determinato, ma non ha tradito il contenuto spirituale che lo spinse sul terreno della lotta contro tutte le ingiustizie fin dai primi anni suoi ». Portò a compimento, intorno al 1923, il libro « Il problema economico e politico del socialismo », che vide la luce come opera postuma nel 1948 presso l'editore Longanesi. Occupandosi diffusamente di questo libro (*Il Ponte,* gennaio 1949) il Bertolino — il quale già in uno scritto del 1946 aveva detto

Biblioteca Gino Bianco

che il Merlino « è una delle più belle figure di pensatori indipendenti formatisi nella storia d'Italia » — ci dà di lui, con grande finezza, questo ritratto: « Per l'epoca in cui visse, il Merlino è un uomo nuovo: mente fresca e libera, non legata a dogmatismi scientifici o ideologici, aperta sensibilmente alle nuove esigenze di vita e di pensiero; e perciò efficacemente critica rispetto alle dottrine correnti durante la sua vita e realisticamente costruttiva riguardo alle nuove aspirazioni sociali. È davvero un solitario, come tutte le forti personalità; anche quando fa la sua scelta nelle strade della politica e ne assume in pieno la effettiva responsabilità, andando incontro alle persecuzioni di ogni genere, egli rimane un autocritico: è con gli anarchici, ma ne sa limitare le esaltazioni romantiche; è con i socialisti, ma in lotta contro il loro dogmatismo intellettuale e la fiacca sensibilità politica. Se la parola non si prestasse a equivoci, direi che il Merlino è veramente un democratico radicale nell'affermazione di un sistema di vita integralmente aderente alla libertà e alla giustizia ».

Giunto al tramonto della sua vita operosa, in una pagina dell'inedito testamento, che ora pubblichiamo, egli dirà di se stesso: « Conservo viva nel mio animo la fiamma che riscaldò e illuminò la mia giovinezza: mi sento a un dipresso ciò che fui, un amante della giustizia e della verità ». Ebbe veramente, come Proudhon, il culto della giustizia, da lui posta in una sfera superiore al diritto, come un'aspirazione perenne che dà senso e valore alla vita dell'uomo e alla sua storia: concetto in cui echeggia il solenne monito di Kant, secondo il quale la vita perde la sua ragion d'essere quando sulla terra c'è l'eclisse della giustizia. La sua profonda fede nella giustizia si colora di un sentimento quasi religioso in questi semplici ed edificanti pensieri: « Quello che regge il mondo è il sentimento di giustizia. È la ribellione all'ingiustizia che genera il progresso. È nel sentimento di giustizia che la coscienza umana si acquieta. La giustizia assoluta non si raggiunge mai: ma approssimandosi ad essa gli uomini progrediscono, gli odi svaniscono e fiorisce la pace e la

Biblioteca Gino Bianco

civiltà ». Nel frontespizio del suo ultimo libro « Politica e Magistratura », edito da Piero Gobetti nel 1925, egli pose, facendone il proprio motto, questi versi del Petrarca: « Io parlo per ver dire, Non per odio d'altrui né per disprezzo », i quali rispecchiano l'animo dell'uomo e dello scrittore. E Renato Marmiroli nella sua « Storia amara del socialismo italiano » dice di lui ciò che si può dire di pochi: « entrò nel crogiolo della vita politica, dando e non ricevendo ».

Si spense a Roma il 30 giugno 1930, quando l'Italia col regime fascista era tornata ad essere un paese privo di libertà e di giustizia, come al tempo del dispotismo borbonico, sotto il quale aveva visto la luce più di settant'anni innanzi.

ALDO VENTURINI

Biblioteca Gino Bianco